

L'intervento

Le associazioni cattoliche e quel Centro diviso

Mimmo Lucà

Deputato Pd

L'IMPRESSIONE CHE SI PROVA NEL CONSTATARE QUEL CHE ACCADE AL CENTRO, DOPO IL CONVEGNO DI TODI (DI MATRICE CATTOLICA) e dopo il manifesto della Terza Repubblica (di matrice laico-confindustriale) è che i «centri» sono più d'uno e non è detto neppure che siano concentrici o destinati a sovrapporsi. Tanta politica, contenuti evanescenti, la panna mediatica delle grandi occasioni. Pur evitando di emettere sentenze precipitose di favore o di rigetto, ci sono tante buone ragioni per attestarsi su una postazione che sia, al tempo stesso, di attenzione e di preoccupazione.

Il problema riguarda soprattutto quanti, nel centrosinistra, puntano sulla prospettiva di un'alleanza postelettorale tra progressisti e moderati, basata su un progetto di risanamento e di ricostruzione dell'Italia dopo la catastrofe dell'era berlusconiana. Per come stanno evolvendo le cose non pare infatti illogico rivolgere a qualche candidato interlocutore una domanda semplice: di che centro sei? Sapendo che dalla risposta dipende il senso e lo sviluppo del discorso.

Finora il centro è stato Casini, con la sua formazione storica, con la sua allergia a Berlusconi (credibile perché successiva ad una fase di periglioso coniugio) e con la sua disponibilità ad un'alleanza con una sinistra di governo depurata dalle pulsioni più radicali (e qui, come suggerisce Castagnetti, c'è un lavoro da fare perché il dado si avvolga sulla vite). Ma da un certo punto in avanti, in sincrono con la crisi del berlusconismo, la disponibilità di terre da occupare ha scatenato una corsa al centro senza freni e senza limiti, alla quale, con massima sorpresa di molti, si sono iscritti concorrenti di molteplici provenienza, tutti con la targa di centro anche quando tale non era. Di qui l'affollamento e il carico di ambiguità che accompagna il processo.

Tra gli iscritti alla competizione figurano - e fanno notizia - alcuni dei protagonisti del secondo meeting di Todi, con la loro disponibilità a farsi promotori di una nuova offerta politica imperniata, da un lato sul binomio, invero ardimentoso, tra «agenda Monti più Dottrina sociale cristiana» (Bonanni), e, dall'altro, sull'equazione «cattolico uguale moderato», dove le cose più chiare sono il carattere sfumato dei contenuti e il traino «montezemoliano» dell'approdo più recente. E qui va subito notato che nel secondo manifesto umbro è del tutto assente il riferimento ai punti dell'Agenda di speranza per il futuro del Paese, su cui si è

costruita l'ultima Settimana sociale dei cattolici italiani di Reggio Calabria e che, sulla base delle esplicite indicazioni dei vertici ecclesiastici, si delinea un più netto posizionamento politico nel campo moderato, anche in virtù dell'abitudine contratta da taluni nel lungo sostegno a Berlusconi.

Il fatto rilevante è poi, soprattutto, che nell'opinione pubblica si è largamente speso il nome «cattolico» per far riconoscere un'operazione decisamente politica (una piattaforma, una lista o che altro comunque di parte), mescolando così valenze e valori che il Concilio suggerisce di tenere distinti. Con un'aggravante che va rimarcata e cioè che al nome del dirigente firmatario si è lasciato sostituire quello dell'organizzazione rappresentata. Così che a varare l'offerta centrista non sono stati il presidente Tizio o il segretario Caio ma le Acli, la Cisl, la Compagnia delle Opere, la Comunità di S. Egidio, tutte agenzie che nelle loro pur diversissime storie avevano ed hanno codificato dei precisi criteri di demarcazione tra ciò che compiono le organizzazioni in quanto tali e le persone dei dirigenti in quanto cittadini. Demarcazione che a volte non scongiurava polemiche e conflitti ma che comunque funzionava da paracarro. E impediva iperboli gratificanti (e ingannevoli), come quella cara a qualche giornale che ha quantificato la massa critica cattolica con la semplice somma degli iscritti denunciati dalle associazioni promotrici. Ora si applica con tranquillità il «principio del capo», anche in associazioni per tradizione e per scelta vincolate alla prassi democratica. A maggior ragione tutto quel che precede vale per l'adesione successiva delle stesse figure al manifesto centrista di Montezemolo per la Terza Repubblica, nel quale gli accenti sociali sono sommersi negli apporti di stampo liberal-liberista veicolati, per esempio, da una nutrita schiera di industriali ed ex presidenti di Confindustria; e poco vale cercare di far notare che altre e più compromettenti adesioni sarebbero state scongiurate.

C'è dunque quanto basta per aprire, se si vuole, una riflessione senza paletti sull'intera materia, che, a partire dall'area cattolica, riporti alla luce le coordinate della distinzione dei piani e delle responsabilità, ricordando le ragioni che in epoche passate, ma in situazioni paragonabili, indussero assemblee congressuali, sindacali e associative, ad adottare misure appropriate di salvaguardia dell'autonomia ideale e politica e con esse della laicità di esperienze vitali della società civile e del mondo del lavoro.